

LA MEDICINA FRA SCIENZA RELIGIONE E MITO (2)

Di Edoardo Bernkopf

edber@studiober.com www.studiober.com

2) DAL MAESTRO ONNISCENTE AI SAPIENTI SPECIALISTI: IL RUOLO DELLA CHIESA.

Quando la scienza era una.

Se dagli albori mitologici delle varie civiltà passiamo a considerare l'evoluzione che nelle epoche storiche successive la Medicina ha subito, non possiamo trascurare che in tutte le principali aree geografiche, anche molto lontane fra loro, e quindi indipendentemente delle sorgenti mitologiche e culturali da cui discendeva, in un primo tempo essa costituiva un tutt'uno con la religione, la filosofia, la cosmologia e quindi la scienza intesa a tutto campo, la pedagogia, in una parola con la saggezza.

In questo senso, unico e promiscuo era anche l'ambiente in cui queste discipline si esercitavano, che poteva andare dalla semplice capanna dello sciamano, al bosco di querce del druido, allo splendido tempio e alla città sacra delle civiltà più evolute. In un'unica figura carismatica o al massimo in una cerchia molto ristretta, convergevano i ruoli del maestro, del sacerdote, del filosofo, dello scienziato, del medico.



**Tempio di Horus e Sobek
A Kom Ombo (Egitto)
Epoca Tolemaica**

Non si sentiva il bisogno di separare queste componenti, giacché unica era la meta cui tutte le strade, solo all'apparenza così diverse fra loro, tendevano: non esisteva in realtà la necessità di distinguere la divinità cui si era devoti dalla verità, dalla sapienza e dalla guarigione, quest'ultima intesa come processo che coinvolgeva necessariamente il corpo e l'anima, in una visione olistica assolutamente indiscussa; il cammino della guarigione, a sua volta non poteva divergere dalla comprensione dell'essenza del mondo reale, dalla conquista della verità assoluta, dall'avvicinamento della divinità.

Il rito dell'iniziazione.

Se in alcuni casi poteva essere alto il numero dei discepoli e degli uomini comuni che potevano accostarsi al sistema occasionalmente, per un vaticinio, una cura, un insegnamento, un rito, o per ricevere (i più privilegiati) un'istruzione di grado più elevato, rigidamente oligarchico, quasi librato in un piano diverso e più alto rispetto alla popolazione, ne era il vertice.

Il comando passava di generazione in generazione per via iniziatica, di solito ad un'unica persona, indipendentemente da ogni designazione che potesse giungere dal basso, cioè da effetti politici o genealogici: non fu certo un piatto di lenticchie che fece di Giacobbe, anziché del

primogenito Esaù, il Patriarca di Israele, ma un'iniziazione di cui egli e non il fratello fu ritenuto più degno.

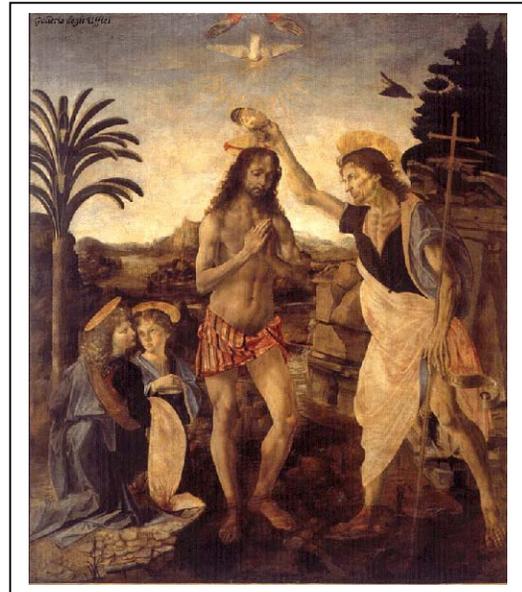
A questa legge non si sottrasse nemmeno Gesù Cristo, che, nonostante la sua grandezza, volendo essere uomo senza sconto alcuno, come dimostrerà con la Passione, non volle risparmiarsi il rito dell'iniziazione, che andò con l'umiltà del discepolo a ricevere da Giovanni Battista (che bisogno c'era, altrimenti, di quello strano rito?): questi non era degno di sciogliergli i calzari, ma interpretò con grande professionalità il ruolo del maestro che vede crescere un discepolo incredibilmente dotato, destinato a sopravanzarlo in saggezza e a sostituirlo nella devozione dei discepoli, ma solo dopo il rito iniziatico che, come maestro, solo lui poteva essere deputato ad impartirgli.

**Andrea di Cione, detto il Verrocchio
e Leonardo da Vinci,**

Battesimo di Cristo

1470-75 circa

Tempera su tavola



La “rivoluzione” di Gesù.

Gesù fu probabilmente, come dice Marx, un grande rivoluzionario, ma non per i motivi politici che gli furono attribuiti apocrifamente (fu Re, ma non di questa terra, rispettoso dei tributi a Cesare).

La sua rivoluzione fu in realtà l'istituzione dei Sacramenti, con i quali fu superata la precedente caratterizzazione iniziatica della religione, di cui fu in questo modo allargata smisuratamente la base. Il popolo non doveva star più fuori dai templi, (la cui architettura, da difensiva ed escludente, si dilatava in volumi ampi e accoglienti), e sentire solo attraverso l'interpretazione della casta sacerdotale il volere oscuro della divinità, molto spesso manipolato ad arte: la Buona Novella era portata con semplicità a tutte le genti, nella loro lingua volgare, da ministri che a questo erano votati per diretto insegnamento del Maestro. Qualcosa di simile all'iniziazione, che in precedenza veniva conquistata solo dal più degno dopo anni di tirocinio, per i meriti di Gesù veniva regalata a chiunque la chiedesse, anzi, per alcuni Sacramenti, anche senza richiesta o consenso dell'interessato.

La necessità di una strutturazione.

La rivoluzione del passaggio dall'immortalità per pochi iniziati alla salvezza per tutti, veniva però pagata con l'inevitabile strutturazione della religione, che una base così larga necessariamente richiedeva. La prima pietra della nuova struttura chiamata “Chiesa” l'aveva posata Gesù stesso sulle spalle di Pietro. Certamente il clero, inizialmente ispirato ed eroico, nei secoli ne posò forse qualcuna di troppo (le pietre del tempio romano del cattolicesimo costarono lo scisma luterano), e come in tutte le strutture e gli apparati, a volte pensò più al mantenimento della struttura stessa che allo scopo per il quale era stata istituita.

La prima disciplina indipendente.

La religione non fu però che la prima gemmazione solistica delle tante componenti in cui si frantumò la saggezza antica.

Anzi in un primo momento una certa unitarietà fu mantenuta perché nei monasteri e nelle curie migrarono in blocco anche la cultura, la didattica, la filosofia, la scienza, la stessa medicina, a volte addirittura il potere temporale sul territorio.

Complici però alcuni comportamenti non specchiati di papi, vescovi e prelati, altre branche si staccarono successivamente dal ceppo comune per proseguire un proprio cammino individuale e tendenzialmente laico.

Così fu per la didattica e l'istruzione, la filosofia, la scienza e la medicina, che però pagarono tutte la liberazione dal controllo religioso con la necessità di strutturarsi a loro volta, come per la religione era già successo: se da un lato si liberarono dal controllo religioso, dall'altro si impoverirono della componente universale e trascendente che prima condividevano, e quasi sempre finirono sotto un controllo laico quando non addirittura statale.

La liberazione della Medicina

La liberazione della Medicina dal controllo Religioso fu certamente salutata come un evento catartico: non più remore a studiare l'anatomia sul cadavere (ma fino a che punto un cadavere si può identificare con l'uomo?), non più paure di incorrere nelle ire del Sant'Uffizio per pratiche "stregonesche" o comunque non canoniche. Certo con l'avvento dell'illuminismo non accadde più ad un uomo di scienza, medico o astronomo, di rischiare il rogo come Galileo per aver messo in dubbio il sistema geocentrico aristotelico-tolemaico, sfortunatamente confermato nella Bibbia dal "fermati o sole" gridato da Giosuè la sera della battaglia di Gabaon, e quindi verità indubitabile per un clericale pre-illuministico, ancorché coltissimo.

Fu forse la comune paura del rogo o il comune sollievo per lo scampato pericolo che fece convergere il mondo medico in quello scientifico, cui apparteneva in realtà solo in parte.

Questo passaggio di campo comportò l'abbandono e il rigetto di tutte quelle componenti della strada della Guarigione che, prima perfettamente legittimate a rimanere anche nell'ambito medico come in quello delle altre strade della saggezza (scienza cosmologica compresa), non erano più accettabili nella nuova visione tecnico-scientifica e terapeutica della medicina, noncurante, anzi fiera, del diverso valore del concetto di "terapia" rispetto a quello ben più vasto, ma impregnato di valori ormai considerati eretici, di "guarigione".

Una sorta di complesso di Edipo

L'incorporazione della Medicina nell'ambito scientifico fu dunque un evento in sé riduttivo, una sottomissione non richiesta di una disciplina di antichissima origine, alla Scienza, con cui avrebbe forse potuto mantenere un rapporto dialettico utile alla crescita e all'armoniosa evoluzione di entrambe. La Medicina si comportò di fatto come uno strano Edipo, "parvenu" ansioso di legittimare il suo status entrando in intima unione con la regina, perché inconsapevole della nobiltà del suo sangue e del suo destino, che, se conosciuto, avrebbe certo consigliato Edipo di tenersi ben lontano da quel talamo e da quel regno.

(2 continua, , la puntata precedente é stata pubblicata nel numero)

Edoardo Bernkopf
edber@studiober.com www.studiober.com